

Le tristi storie della morte dei re

di Massimo Bacigalupo

Ekkehart Krippendorff
SHAKESPEARE POLITICO
DRAMMI STORICI,
DRAMMI ROMANI, TRAGEDIE

ed. orig. 1992, trad. dal tedesco
di Robin Benatti
e Francesca Materzanini,
pp. X-346, € 29, Fazi, Roma 2005

Di solito si dice che Shakespeare non prende parte, non esprime opinioni, rende credibile ogni vicenda umana, perfino quelle di Iago e di Macbeth. Ekkehart Krippendorff, politologo berlinese, è di altro parere, e dedica questo libro straordinario a mostrarci come il grande drammaturgo diffidi del potere e mostri in atto la corruzione che esso comporta. Krippendorff afferma che il libro è nato da una messa in scena del *Re Lear* della Berliner Schaubühne vista in tv: "Mi entusiasmo una scena: quella in cui Goneril e Regan, le figlie del re, sottraggono al vecchio re i simboli del potere, ovvero i cavalieri (...) Allo stesso modo, mi entusiasmo lo scatenarsi della follia del sovrano spodestato, il quale divenuto finalmente umano si risveglia dal suo stato e può vedere. In quel periodo i miei studi storico-politologici giungevano allo stesso risultato, vale a dire che il potere istituzionalizzato conduce all'atrofia patologica dei potenti, alla limitazione delle loro facoltà percettive". Perciò, come spiega nell'appassionante introduzione, Shakespeare non ci mostra un solo re felice, e li riassume tutti in Riccardo II: "Sediamoci dunque per terra / e narriamo tristi

storie della morte dei re".

Krippendorff dimostra puntualmente le sue tesi offrendo una lettura di sorprendente freschezza dei drammi di carattere storico e delle tragedie, concludendo magnificamente con *La Tempesta*, dove Prospero sembra anticipare il fungo atomico: "Ho oscurato il sole a mezzogiorno, radunato i venti bellicosi e tra il verde e il mare e l'azzurrata volta scatenata guerra ruggente (...) ho dato fuoco al tremendo, strepitoso tuono". Così il saluto conclusivo di Prospero ha un'implicazione politica: "Quando l'opera sembra ormai conclusa, ecco che iniziano i veri problemi, la cosa si fa seria, si richiede al pubblico di prendere parte attiva, di intervenire - in pratica: di aiutare Prospero".

Krippendorff conosce a fondo la letteratura critica ma non si accontenta di un resoconto accademico. Shakespeare - scrive - ha troppe cose da dirci per lasciarlo agli specialisti. E in effetti, attraverso la miriade delle scuole critiche e le non sempre felici messe in scena che capita di vedere, è facile infine perdere il "senso" di Shakespeare. Ora, grazie a Krippendorff, rileggiamo *Troilo e Cressida*, *Amleto*, soprattutto *Antonio e Cleopatra*, che emerge come una straordinaria raffigurazione e contrapposizione di apparato industrial-militare romano

forte e di terzo mondo debole, che pur nella sconfitta trionfa dei suoi gretti oppressori. E leggiamo quel dramma misterioso che è *Coriolano* e la "resistibile ascesa" di Riccardo III, sempre nelle argomentate letture di Krippendorff strappate agli stereotipi delle interpretazioni in cui ci siamo adagiati. Del presunto eroe Enrico V, Krippendorff non ha scrupoli a fare un cinico guerrafondaio, sor-

prendendoci un po' con la sua veemenza.

Forse non saremo sempre d'accordo (e forse per Shakespeare il potere è dopo tutto un male necessario), ma certo non rileggeremo più questo corpus inesauribile allo stesso modo. E non possiamo che lodare il coraggio del critico che ha preso di petto i testi fondanti della nostra cultura e ne è uscito con intelligenza vincente. E ringraziare l'editore italiano che ci offre questo libro incomparabilmente più stimolante dei manicaretti sfornati dalle accademie angloamericane.

Nella traduzione c'è qualche svista, data l'ampiezza dell'opera: per esempio Krippendorff ammira e cita il libro di Melchiori sui *Sonetti*, e i traduttori ritraducono dal tedesco mentre avrebbero dovuto verificare l'originale italiano e così si sarebbero risparmiati qualche qui pro quo. Ma ho trovato anche questi scollamenti stimolanti, perché in fondo per leggere un saggio su Shakespeare occorre conoscerlo, e se a volte ci sembra che il critico dica il contrario di ciò che ci aspetteremmo possiamo sospettare che si tratti di un errore di trasmissione che in fondo nulla toglie alla valente opera dell'appassionato quanto ferrato Krippendorff e dei suoi meritori interpreti italiani.

37237@unige.it

M. Bacigalupo insegna letteratura angloamericana all'Università di Genova

